

## Industria 4.0 e il lavoro

di Roberta Turi, segreteria nazionale Fiom Cgil

Per il sindacato la sfida e la speranza, rispetto all'industria 4.0, è governare l'innovazione mettendo al centro le persone, i lavoratori e i loro bisogni.

Circolano tante ipotesi sull'eventuale perdita di posti di lavoro nei prossimi anni. C'è chi dice che saranno cinque milioni di posti di lavoro persi, altri affermano che non si perderanno ma se ne modificherà solo la composizione, altri ancora che se ne guadagneranno. Affermazioni diametralmente opposte tra loro che ci inducono a pensare che è ancora troppo presto per fare ipotesi. Per questo abbiamo deciso che il nostro approccio, in questa fase, deve essere di analisi e di studio dell'esistente per provare ad immaginare cosa potrebbe accadere tra qualche anno.

Ci siamo posti due domande per partire:

1. viviamo una fase di semplice sviluppo e diffusione di tecnologie già mature o invece sta cambiando il modo di produrre?
2. Siamo di fronte allo sviluppo della tecnologia digitale e all'esplosione della connettività che pervade l'industria ed i servizi o si può parlare di un POSSIBILE/PROBABILE CAMBIO DI PARADIGMA?

I diversi programmi di Industria 4.0 nascono come risposta all'esigenza di maggior efficienza e competitività della produzione industriale, ma comportano alcune azioni di grande rilevanza, soprattutto:

- si modifica la “composizione organica” del capitale, il minor peso relativo della componente costo del lavoro determina il superamento della tendenza a scegliere la delocalizzazione verso aree a basso controllo sociale come unica misura per realizzare maggiore competitività.
- Conseguentemente si rende possibile una riconsiderazione della ineluttabilità della precedente tendenza alla specializzazione duale del Mondo (non più software in USA e hardware in CINA e la CINA come manifattura del Mondo)
- Esplode la centralità della efficienza logistica nei processi produttivi anche su scala locale e non solo nella direttrice est-ovest.

- La qualità della conoscenza e la formazione continua diventano elementi strategici per lo sviluppo e la crescita.
- Conseguentemente si prefigura una rinnovata vitalità potenziale delle aree di più antico sviluppo industriale e sociale.
- Rallenta la globalizzazione asimmetrica e diseguale.

Questo processo non è solo ipotetico o annunciato: sono già valutabili alcuni effetti:

- la fuga di capitali dai “Paesi emergenti” continua anche nel 2017 dopo che il saldo negativo del 2015 e 2016 è stato pari a 1350 miliardi di dollari.
- Il rallentamento della dinamica del commercio mondiale provoca scompensi, come il clamoroso fallimento della Hanjin, terzo operatore dello shipping mondiale.

Per contro il solo “Impatto a bassa intensità” dell’innovazione tecnologica realizzata tra il 1987 e il 2017 negli USA (che rappresentano da soli il 25% dei brevetti mondiali) permette oggi di produrre l’85% in più con il 33% di occupati in meno.

Starne fuori è possibile?

Sì, ma solo se si accetta idea della decrescita più o meno felice.

Tuttavia:

- il processo sarà graduale, non on/off
- non si fermerà all’industria, già riguarda la logistica e, in parte, i servizi, il terziario, il commercio, la P.A., la finanza, etc...
- Per determinarne la velocità e la pregnanza della sua diffusione sarà fondamentale la qualità presente delle infrastrutture materiali (in primis le reti di nuova generazione) e immateriali (alfabetizzazione digitale, big data, informatizzazione P.A. ecc)

Appare comunque evidente che un tale processo e’ potenzialmente in grado di cambiare il modo di vivere delle persone.

E’ obbligatorio, per noi, focalizzarsi sul LAVORO, ma per farlo occorre partire dalla reale conoscenza dei fenomeni.

Per questo abbiamo intrapreso, con la confederazione, un percorso che si sviluppa in due fasi.

## PRIMA FASE (in atto)

Si tratta di accettare un punto di osservazione non molto diffuso nella attuale normalità dei comportamenti: serve non fermarsi a pensare all'oggi ma provare ad immaginare la realtà del 2030 (è meno lontano di quanto non possa apparire).

Ci proponiamo quindi di prendere in esame alcuni settori in una dimensione verticale, a titolo semplificativo:

- INDUSTRIA
- LOGISTICA
- FORMAZIONE E CONOSCENZA
- SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI (compresa P.A., terzo settore e commercio)
- FINANZA

Per ognuno di questi settori dovremo affiancare una griglia orizzontale di dati con i seguenti criteri di ricerca:

- DOVE SIAMO (lo stadio di sviluppo nel nostro Paese)
- DOVE SONO GLI ALTRI (uno sguardo al resto del mondo)
- COME SAREMO (la nostra traiettoria al 2030 senza interventi)
- COME VORREMO ESSERE (la nostra idea di futuro possibile)

Acquisiti e sistematizzati questi elementi di conoscenza occorrerà determinare un campione di aziende/imprese rappresentative dei processi di innovazione di tutti i settori sulle quali esercitare un monitoraggio nel tempo, cercando quindi di cogliere non solo l'istantanea dello stadio di innovazione conseguito, ma la traiettoria futura, i problemi che nascono nei processi di adattamento che ne derivano.

## A questo lavoro seguirà una SECONDA FASE

Dopo la fase ricognitiva servirà di nuovo focalizzarci sul lavoro, sui rischi e le opportunità che possono derivare da quest'insieme di cambiamenti.

Servirà immaginare come ridisegnare alcuni capitoli come:

- **Quale ruolo regolatore potrà ancora essere esercitato dai governi nazionali e dalla politica sull'economia.** Riteniamo che

questo ruolo negli anni sia stato molto debole. Va assolutamente rafforzato per governare questo cambiamento

- **Quale spazio di intervento potrà avere il lavoro nelle grandi scelte strategiche delle imprese**
- **Quale risposta possibile agli squilibri occupazionali che si determineranno (a regime e nel transitorio)**
- **Quale politica degli orari nell'accezione più ampia, non solo orari settimanali o giornalieri, ma quanto tempo della vita dedicato al lavoro, quanto allo studio e quanto al soddisfacimento delle proprie aspirazioni.** Il mondo del lavoro è molto cambiato negli ultimi anni e anche i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Esistono meno famiglie monoreddito, sono aumentate le donne che lavorano. Nel contempo l'aspettativa di vita è cambiata, si vive molto più a lungo e sia ha bisogno di cure e di assistenza più a lungo. Le esigenze di cura di bambini e anziani, a causa di un welfare pubblico e di un servizio sanitario pubblico sempre più insufficienti, ricadono ancor di più sulle spalle dei familiari. Per questo si è fatta sempre più alta la richiesta, da parte di chi lavora, di un orario flessibile che possa consentire di gestire queste esigenze. L'anno scorso è esploso, ad esempio, lo smart working. Riteniamo però che questa novità sia stata gestito male lasciando esposti i lavoratori rispetto alla copertura Inail: è stato paradossale che il Governo abbia inserito nella legge di bilancio 2016 lo smart working come flessibilità d'orario che consentiva, misurando incrementi di produttività, la tassazione agevolata, senza che ci fosse ancora una legge a regolare questo nuovo tipo di organizzazione del lavoro, garantendo la tutela dei lavoratori.
- **Quali ammortizzatori/politiche attive occorrerà costruire.** Oggi gli ammortizzatori sociali, così come modificati dal jobs act, sono totalmente insufficienti a gestire una riorganizzazione del mondo del lavoro della portata di quella prevista da Industria 4.0. Le politiche attive sono messe ancora peggio.
- **Quale welfare universale e quali i canali del suo finanziamento**
- **Quale ruolo del welfare integrativo di origine contrattuale**
- **Quale sistema di istruzione e quale diritto alla formazione continua che preservi il diritto alle opportunità'**

- **Quale tutela collettiva per un mondo del lavoro che sarà ancora più polarizzato tra le sue condizioni estreme di alta professionalità da un lato e il lavoro a basso valore aggiunto fortemente intercambiabile e quindi ricattabile dall'altro.**
- **Quale rappresentanza possibile e quale contrattazione**
- **Quali nuovi diritti/doveri e quali i nuovi bisogni da soddisfare, ad esempio il diritto alla disconnessione**

A questi titoli (e forse non solo a questi) occorrerà dare uno svolgimento, formulare ipotesi, proposte, suggerimenti da consegnare alla discussione della nostra organizzazione e all'esterno di essa sino a determinare le scelte conseguenti nelle sedi deputate.

E' evidente che per governare questi cambiamenti c'è bisogno di un sindacato che sia rappresentativo e competente. Non c'è bisogno, invece, di nuovi contratti 4.0. I contratti che esistono sono troppi, semmai ci sarebbe bisogno di una loro razionalizzazione. La Fiom pensa da tempo ad un unico contratto dell'industria, prevedendo specificità per i diversi settori. Con Industria 4.0 riteniamo che quest'esigenza si rafforzi. Dobbiamo porre fine al dumping contrattuale tra imprese che scelgono i contratti come se fossero al supermercato e garantire pari condizioni per tutti.

L'ultimo contratto unitario dei metalmeccanici tenta di dare delle risposte alle nuove esigenze del mondo del lavoro e delle imprese. Si introduce un diritto soggettivo alla formazione con un minimo di 24 ore di formazione previste per ogni lavoratore nel triennio. Si rinnova il fondo di sanità integrativa rafforzandolo, estendendolo ai familiari e ai lavoratori che perdono il posto di lavoro per un ulteriore anno. Si rafforza anche il fondo per la pensione integrativa. Stiamo anche riflettendo, come Fiom, di come utilizzare, garantendo il rendimento per la pensione integrativa, tali fondi per interventi nell'economia reale e nell'infrastrutturazione sociale. Se le esigenze di assistenza e cura non vedono risposte da parte dello stato, perchè non pensare di investire, magari con il sostegno di altri partner finanziari come cassa e depositi e prestiti, su infrastrutture sociali che non solo garantiscano risposte ai bisogni delle persone ma facciano anche da volano per l'occupazione?

Abbiamo tante idee, insomma, che sarebbe utile discutere non solo al nostro interno, ma anche con il Governo e con il mondo delle imprese. Facciamo in modo che le nostre riflessioni si intreccino per garantire un futuro in cui il benessere delle persone sia al centro della nostra iniziativa.

E nell'interesse di tutti noi.